



«Spes contra spem», un libro sulla “coreografia” della generatività

Allenandosi a leggere i segni dei tempi

di GIOVANNI CERRO

In occasione del Giubileo della Speranza, che si **è** da poco concluso, viene pubblicato un importante volume dal titolo *Spes contra spem. Per una coreografia della speranza* (Milano, **Vita e Pensiero**, 2025, pagine 220, euro 20). L'opera, a cura di Claudio Giuliodori **e** Roberto Maier, si propone come una ricerca corale sul tema della speranza **e** nelle tre sezioni di cui si compone – *Radici bibliche*, *Radici antropologiche*, *Segni di speranza* – mira a esplorare la speranza non solo come virtù teologale, ma anche come dinamica esistenziale che interpella l'essere umano nella sua integralità. Molto più di una semplice raccolta di interventi, la pubblicazione si presenta, in sintonia con lo spirito giubilare, come un esercizio collettivo di **pensiero** che, muovendo dalla teologia, si apre al dialogo con altri saperi **e** altre discipline, dalla filosofia alla psicologia, dall'economia alla bioetica. All'impresa concorrono oltre quindici tra autrici **e** autori, la cui pluralità di voci **e** prospettive dà **vita** a una riflessione polifonica, mossa da un obiettivo ambizioso, ben descritto da Giuliodori nella sua prefazione: «leggere i segni dei tempi» al fine di rintracciare, nelle pieghe della contemporaneità, le tracce di una speranza che sappia essere vera forma di comunione **e** di solidarietà.

Il titolo del volume, che riprende il potente ossimoro paolino della *Lettera ai Romani* (4,18) – «Egli [Abramo] credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» – funge da programma teologico ed ermeneutico. Fin dal principio, esso indica la natura paradossale **e** controintuitiva della speranza cristiana, una virtù che si afferma non a dispetto di ciò che appare impossibile o irrealizzabile, ma proprio a partire dall'impotenza **e** dalla contraddittorietà della condizione umana. A fornire la chiave interpretativa dell'intero volume **è** la densa introduzione di Maier, che si sofferma sul celebre *incipit* del canto XXV del Paradiso, «Se mai continga...», l'invocazione con cui l'esule Dante esprime la propria sofferta speranza di un ritorno a Firenze (il «bello ovile ov'io dor-

mi'agnello»). Questa fragile speranza, coltivata contro ogni evidenza, diviene per Maier il simbolo di una tensione ben più profonda, quella tra il desiderio limitato dell'essere umano **e** la promessa assoluta di Dio, tensione già vissuta dall'Abramo della *Lettera ai Romani*. La speranza cristiana non **è** evasione dalla realtà, ma passa attraverso il corpo, la fatica, la vulnerabilità: come Dante, che per scrivere la *Commedia* consuma il proprio corpo nella fatica («Se mai continga che 'l poema sacro / al quale ha posto mano **e** cielo **e** terra, / sì che m'ha fatto per molti anni macro»), così la speranza autentica si incarna nella concretezza della **vita**, spesso segnata dalla prova **e** dalle accidentate vicende della storia. Con chiarezza, Maier mette in guardia da quelli che definisce i tre principali «baratri» di una speranza mal compresa: l'indifferenza verso il dolore altrui, che rende la speranza disincarnata; la rassegnazione passiva, che confonde la speranza con un quietismo sterile; infine, il disincanto, che nasce dalla pretesa di compimenti immediati **e** totali. La via alternativa che Maier delinea **è** quella di una speranza come «opera della parola», che corrisponde a un atto coraggioso di nominare il male **e** di fare spazio al grido di chi **è** nel dolore, sul modello di Giobbe. La speranza cristiana si radica così in un paradosso vertiginoso: quello di un Dio che, in Cristo, ha condiviso la finitudine umana.

La prima sezione del libro, *Radici bibliche*, si addentra nelle Scritture per rintracciare l'origine **e** la natura teologale della speranza. Nelle pagine dell'Antico **e** del Nuovo Testamento, la speranza si afferma non come sentimento vago, ma come virtù attiva **e** relazionale, radicata nella fiducia in una Parola che promette **e** che sa rimanere fedele a se stessa. La riflessione si sposta quindi sul terreno dell'esperienza umana con la sezione *Radici antropologiche*. Qui la speranza viene esaminata come una dimensione costitutiva della persona: **è** la forza che spinge a immaginare scenari futuri, **e** la capacità di resistere alla disperazione mediante la bellezza, **e** il principio che ispira la

ricerca di una giustizia, che pure non potrà mai essere pienamente attuata. L'indagine si conclude con la sezione intitolata *Segni di speranza*, i cui contributi individuano e descrivono i luoghi nei quali la speranza, persi-

no nelle sue forme più fragili, germoglia e si rende visibile: nel viaggio periglioso del migrante, nell'alleanza terapeutica tra medico e paziente, nella ricerca scientifica orientata al bene comune e nelle pratiche economiche che pongono al centro la dignità della persona. In questi «segni» la speranza cessa di essere un'idea astratta e si tramuta in un agire in grado di trasformare il mondo.

Anche grazie alla sua architettura tripartita, il volume non offre una semplice analisi del concetto di speranza, ma una vera e propria «coreografia», capace di mapparne i significati, i movimenti e gli sviluppi per rivelarne infine il volto più caratteristico: non rifugio consolatorio, ma forza generativa. Senza eludere le ombre della storia e le sofferenze dei corpi, le autrici e gli autori indicano nella speranza un principio di coesione, un antidoto alla rassegnazione e, in ultima istanza, il tratto distintivo di un'umanità che sappia protendersi, con fiducia e insieme con spirito improntato al realismo, verso possibilità inedite. È proprio in questa riuscita sintesi tra pensiero teologico, rigore argomentativo e sguardo critico sull'esistente che risiede il principale merito dell'opera curata da Claudio Giuliodori e Roberto Maier. In tempi che sembrano negare ogni speranza, il volume propone un percorso di senso che possa fungere da guida per non smarrirsi. Del resto, come scriveva Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo, *Spes non confundit* (altra citazione paolina, *Romani* 5,5): «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé».



Zanobi Strozzi,
«La danza
di re Davide
davanti all'Arca
dell'allenza»
(1450-1455 circa,
particolare)

Con chiarezza, Maier mette in guardia da quelli che definisce i tre principali “baratri”: l'indifferenza verso il dolore altrui, la rassegnazione passiva che scivola nel quietismo e il disincanto che nasce dalla pretesa di compimenti immediati e totali

